

W. Reich, E. Fromm, I. Sapir

Psicoanalisi e marxismo

Con una nota di Jean Marie Brohm
sul freudo-marxismo

Presentazione di Paolo Perrotti

SAVELLI

Presentazione

W. Reich, E. Fromm e I. Sapir sono i protagonisti, tra il 1929 e il 1935 di un discorso che si presenta ancora oggi di grande attualità; un discorso importante che diventa a volte polemico e che coinvolge psicoanalisti e marxisti. In tutte le polemiche Reich è presente perché da lui il problema prende dimensioni, vita ed idee.

E' Reich, nel '29, a porre le basi della questione con il suo saggio: Materialismo dialettico e Psicoanalisi. Gli altri lavori sono, in ordine cronologico: nel 1929-'30 Freudismo, Sociologia, Psicologia (Sapir in risposta a Materialismo dialettico e Psicoanalisi di Reich), nel '32 Metodo e compito di una psicologia sociale psicoanalitica (Fromm): nel '32, la caratterologia psicoanalitica ed il suo significato per la psicologia sociale (Fromm), nel '34 Che cos'è la coscienza di classe? (Reich); nel '34 Sull'applicazione della psicoanalisi nella ricerca storica (Reich replica a Sapir e al saggio di Fromm Metodi e compiti di una psicologia sociale analitica); nel '35 Le condizioni sociali della terapia psicoanalitica (Fromm).

Tutti i lavori sono di buon livello anche se quelli di Reich, ricchi di intuizioni e di originalità, sembrano sopravanzare gli altri.

Il discorso di Reich, appassionato e polemico, pone il problema dei rapporti tra la psicoanalisi e il marxismo. Se e fin dove la psicoanalisi freudiana ha delle relazioni con il materialismo dialettico di Engels e di Marx. Dalla risposta a questo quesito dipende, dice Reich, il presupposto

di una relazione tra la psicoanalisi, la rivoluzione proletaria e la lotta di classe.

La possibilità di relazioni tra la psicoanalisi, la rivoluzione proletaria e la coscienza di classe creò una serie infinita di perplessità e di reazioni negative sia da parte marxista che psicoanalitica.

La valutazione marxista della dottrina freudiana porta Reich a concludere che quest'ultima resiste positivamente alla valutazione e che non vi è contraddizione tra psicoanalisi e marxismo e ciò vale per la sociologia marxista (il marxismo in quanto scienza, dottrina sociologica) e per il marxismo in quanto metodo di ricerca (prassi ideologica del proletariato).

Nel primo caso, dice Reich, la psicoanalisi in quanto scienza è sullo stesso piano della sociologia marxista: l'una tratta i fenomeni psicologici, l'altra i fenomeni sociali. Sono scienze ausiliarie in quanto, nella vita psichica si debbono sempre indagare fatti sociali, come nell'esistenza sociale sono da indagare i fatti psicologici.

Riguardo al metodo, invece, la psicoanalisi potrebbe essere in disaccordo con il marxismo (e quindi da respingere da parte marxista) se i suoi risultati non fossero dialettico-materialistici. Per Reich la psicoanalisi è una psicologia dialettico-materialistica che ha quelle deviazioni idealistiche che ogni scienza a fondamento materialistico subisce in una società borghese, cosa che non cambia in nulla l'essenza del fondamento materialistico e dialettico della vita psichica.

Riguardo al metodo, quindi, la psicoanalisi è per Reich in armonia con il marxismo.

Reich porta molto avanti l'indagine di come i fatti sociali condizionano la vita psichica dell'uomo, le sue tappe di evoluzione infantile, le mete dell'istinto.

Le sue argomentazioni brillanti prevedono e intravedono tempi nuovi.

Allora, egli non ebbe molto successo e il suo discorso fu rifiutato da entrambe le parti.

Un discorso che appare, però, fundamentalmente giusto e tale da suggerire oggi un nuovo esame del problema.

Perché, se la situazione è la stessa di quaranta anni fa, cioè se la psicoanalisi è ancora oggi una psicologia dialettico-materialistica, se la deviazione idealistica e adialettica che essa ha subito nella società borghese in cui vive e prospera non è così grande come, purtroppo, talora si è indotti a pensare, allora il problema è ancora vivo e da discutere.

Se la deviazione è invece grande, allora la psicoanalisi,

nata per alleviare le sofferenze dell'uomo e per ridare a questo quella dignità massima che deriva dalla conoscenza della verità umana, per il fatto di spingere l'uomo verso l'accettazione completa della normalità borghese e della società da accettarsi come dato di fatto ineliminabile, per il fatto di non poter favorire la ricerca scientifica in quei settori dove è inconfutabile il condizionamento che i fatti psichici, anche quelli precoci, hanno da parte della società, non solo sarebbe in contraddizione con il marxismo ma anche con la psicoanalisi di Freud.

In questa dimensione il problema dei rapporti tra Freud e Reich non può entrare in giuoco, così come la dimissione (o espulsione) di Reich dal movimento psicoanalitico.

Le problematiche personali dell'inventore della tecnica psicoanalitica per l'analisi caratteriale, anche se lentamente e progressivamente influenzano negativamente il suo pensiero, nulla possono togliere alle numerose intuizioni che Reich ebbe prima di precipitare nella teoria orgonica. Così sono innegabili, credo, i grandi contributi da lui dati alla tecnica e alla letteratura psicoanalitica.

I lavori di Reich che questo libro propone sono ancora un contributo importante per la psicoanalisi. Bisognerebbe accettare Reich per quello che Reich ha dato alla psicoanalisi. Quello che è avvenuto dopo o lo si ignora o lo si cerca di capire proprio con gli strumenti della psicoanalisi.

Nel furore dei suoi slanci (bisogni) creativi Reich appare, progressivamente negli anni, scarsamente in grado di tener conto del fatto che l'originalità e la creatività sono tali proprio in funzione di una cornice di riferimento solida e reale.

Quante volte si ha la sensazione netta e precisa che si creino in Reich stati di eccitazione inarrestabile di fronte ai quali tutto deve essere subordinato.

Come oggetti preziosi, rassicuranti, immersi in un mondo persecutorio che deve essere ricostruito integralmente.

Come custodire la vita perché non scappi via.

Per esempio, quando Reich, per sostenere il condizionamento istintuale da parte di fatti sociali, parla dell'istinto distruttivo come formazione tardiva, secondaria, determinata dalle condizioni in cui l'istinto di nutrizione e la sessualità non vengono soddisfatti, egli non sente che non è necessario per sostenere le sue tesi riportare indietro tutta la concezione psicoanalitica, al tempo delle prime teorie freudiane, quando appunto l'istinto distruttivo veniva considerato dipen-

dente dalla libido e situato all'interno della teoria materialistica della libido. Certamente non era necessario perché il concetto dell'esistenza dell'istinto di morte e dell'aggressività primaria potrà dare una visione meno rosea delle qualità umane e dei suoi destini, ma non è in nessun modo vincolante né per il concetto del condizionamento psichico da parte della società, né per il concetto di una aggressività secondaria alla frustrazione libidica. E giustamente Freud affermò che era insensata l'affermazione di Reich che riteneva l'istinto di morte un prodotto del sistema capitalistico.

Le tesi di Fromm e di Sapir, centrate sui problemi aperti da Reich, sono certamente meno interessanti e piuttosto convenzionali.

La critica puntuale e diligente che Sapir fa a Reich nel lavoro *Freudismo, Sociologia, Psicologia* esprime la posizione del partito comunista di allora nei confronti della psicoanalisi.

La dottrina psicoanalitica della vita mentale, le tesi sociali degli psicoanalisti non si accordano, secondo Sapir, con la teoria dialettico-materialistica. E così il ruolo del fattore psicologico (inteso come espressione di forze biologiche istintive) nel processo storico non tiene conto dell'importanza della base economica di tale processo; la psicoanalisi, egli dice, biologizza all'eccesso la personalità umana e trascura le sue componenti sociali.

La parte sociologica della dottrina freudiana, poi, sopravvaluta l'importanza delle qualità naturali dell'uomo e delle leggi biopsicologiche che lo regolano.

E' così, dice Sapir, che la psicoanalisi perviene all'idea che trasformazioni sociali e storiche corrispondono, per molti aspetti del processo, alle trasformazioni biopsicologiche individuali e che queste sono la base di quelle.

Egli conclude che Reich non aveva fatto una corretta valutazione marxista della dottrina freudiana.

Era la chiusura di un discorso prima ancora che si fosse aperto.

Reich ritornò sul problema nel '34 e apparve stimolato dalle critiche ad approfondire i temi già da lui trattati nel '29. La replica a Sapir, fine e brillante, merita la massima considerazione.

Le tesi di Fromm, influenzate sul piano psicologico da Freud, sul lato sociologico da Marx, tendono ad approfondire il problema dei rapporti che corrono tra la società e l'individuo e a considerare la psicologia individuale come uno degli aspetti della psicologia sociale.

L'influenza di Marx e di Freud sembra essere, però, cosa molto lontana e superata.

Manca il rigore nei ragionamenti e le tesi sono piuttosto superficiali. Nulla di paragonabile alle tesi reichiane. Ci sarebbe ora da augurarsi che l'antico discorso di Reich sia ripreso ed approfondito dai marxisti e dagli psicoanalisti perché la psicoanalisi possa studiare non solo i mali dello uomo che vive in una data civiltà, ma anche il male di quella civiltà, perché la psicoanalisi possa attecchire anche su termini non borghesi.

Se in queste righe ho posto un accento particolare su Reich non è soltanto perché le sue tesi sono le più interessanti, ma anche perché noi psicoanalisti a Reich vogliamo bene anche se, in fondo, ce l'abbiamo con lui perché la teoria dell'orgone è solo un'illusione.

Paolo Perrotti